

ROTARY CLUB TRENTO

Fondazione: 5 luglio 1949
Distretto 2060

Anno Rotariano 2022-2023
Presidente: Alessandro Passardi

Sede del Club: Grand Hotel Trento
Via Alfieri 1 - 38122 Trento (TN)
eMail: trento@rotary2060.org
Web: <http://trento.rotary2060.org>
Facebook: <https://www.facebook.com/rctrento>
Instagram: <https://www.instagram.com/rctrento>

Bollettino N. 09 – 3 ott 2022

Redazione: Alessandro Passardi, Antonio Frattari,
Giuseppe Angelini, Patrizia Gentil, Patty Rigatti.

APPUNTAMENTO DEL GIORNO

Centro Kaire

Interclub con RC Rovereto

Incontro con il Prof. Claudio Giunta
Ordinario di Letteratura Italiana
Università di Trento

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Lun 10 ott 2022 ore 19.30

Conviviale in famiglia
IMAGE YOUR ROTARY

Lun 17 ott 2022 ore 12.30

Scigno del Duomo

Conviviale a pranzo

Incontro con la
Dott.ssa Evelina Stefani

Lun 24 ott 2022 ore 19.30

Grand Hotel Trento

Conviviale

Incontro con il

Dott. Mirko Bisesti

Assessore PAT

Sommario

Volete Piangere? Leggete dei libri

1

Scambio Giovani

6

Venice Marathon Rotary 2022

6

Tour Romagna solatia, dolce
paese.

7

Service del RotarAct club Trento

8

Salotto d'Autore

8

Rotary dal Web

9

Rotary  Club Trento

PUBBLICAZIONE DI INFORMAZIONE ROTARIANA E CULTURALE RISERVATA AI SOCI



**IMMAGINA IL
ROTARY**

Consiglio Direttivo a.r. 2022-2023

Presidente	Alessandro Passardi
Vice Presidente	Riccardo Sampaolesi
Presidente Eletto	Claudia Eccher
Past Presidente	Matteo Sartori
Segretario	Antonio Frattari
Segretario operativo	Fabio Bernardi
Prefetto	Birgit Pircher
Tesoriere	Roberto Manera

Consiglieri:

- Antonio Angelini
- Paolo Corradini
- Tommaso Corradini
- Massimo Fedrizzi
- Andrea Pozzatti
- Riccardo Sampaolesi

Auguri di compleanno a:

Frattari: 9 ottobre
Fedrizzi: 17 ottobre

Partecipazione dei soci

Angelini G, Benassi, Berti, Codroico, Conci, Dusini, Eccher Claudia, Fattinger, Frattari, Gentil, Lunelli G., Lunelli M., Magagnotti, Manera, Passardi, Pircher, Pizzini, Pozzatti, Sartori M, Sartori R, Sessa, Visconti.

Percentuale presenze: 29%

Partecipazione dei soci del RC Rovereto

Belli, Ceccaroni, Gentilini, Lorenzi, Piccoli, Cella, Marzadro, Sannicolò, Soave, Tranquillini, Vergara.

Gentili signore RC Trento

Angelini, Benassi, Conci, Frattari, Sartori

Gentili signore del RC Rovereto

Soave

Ospiti

Claudio Giunta

Ospiti Rotaract

Lucia del Torre, Rebecca Veneziano

L'interclub RC Trento - RC Rovereto ha avuto come ospite d'eccezione il Prof. Claudio Giunta che ha letto e commentato con chiarezza e simpatia tre passi di letteratura medioevale e del novecento.

Il Professor Giunta si è laureato alla Normale di Pisa dove ha conseguito anche il Dottorato di Ricerca. E' Professore Ordinario di Letteratura Italiana nel Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. La sua attività di ricerca è incentrata sulla poesia romanza del Medioevo, la storia della critica e della filologia, la letteratura italiana dell'Ottocento e la saggistica novecentesca. I suoi libri sono pubblicati da "il Mulino di Bologna". Il suo ultimo lavoro è *"Tutta la solitudine che meritate. Viaggio in Islanda"*.



Il relatore Prof. Claudio Giunta

Volete Piangere? Leggete dei libri Sintesi autografa dell'intervento del Prof. Giunta

In realtà l'idea iniziale era quella di far ridere, cioè di mostrare come alcuni bravi giornalisti e scrittori, oggi, sappiano far ridere o almeno sorridere per iscritto (cosa difficilissima). Poi però ho dato un'occhiata al materiale che avevo raccolto e mi sono reso conto che probabilmente quello che fa sorridere o ridere

me non avrebbe fatto sorridere o ridere gli ascoltatori, perché non c'è niente di più soggettivo del comico. E dato che cercare di far ridere senza riuscirci (sarà capitata a tutti una barzelletta non andata a segno) è una cosa imbarazzante, ho preferito passare al pianto, al tragico, mettendo insieme i tre passi della letteratura che mi commuovono di più, e che sono anche tre passi splendidi di tre grandissimi scrittori.

Il primo è Dante, è il dialogo tra Beatrice e Salomone nel canto XIV del *Paradiso*. Salomone spiega a Dante che la luce che avvolgerà i corpi risorti dopo il giudizio universale non offenderà gli occhi dei beati, perché, spiega, «gli organi del corpo» saranno abbastanza forti da tollerare tutto ciò che – come quella luce – «potrà dilettarne», cioè ci farà piacere. Il coro dei beati risponde «Amen» a una voce sola, e Dante osserva che il loro entusiasmo è dovuto al desiderio di rivedere in carne e ossa le persone care che sono morte – l'anima non ci basta, vogliamo ritrovare i corpi, le fattezze di coloro che abbiamo amato, come non dargli ragione:

I.

Dante Alighieri, *Paradiso*, XIV 10-66

«A costui fa mestieri, e nol vi dice né con la voce né pensando ancora, d'un altro vero andare a la radice.

Diteli se la luce onde s'infiora vostra sustanza, rimarrà con voi etternalmente sì com'ell'è ora;

e se rimane, dite come, poi che sarete visibili rifatti, esser porà ch'al veder non vi nòi».

Come, da più letizia pinti e tratti, a la fiata quei che vanno a rota levan la voce e rallegrano li atti,

così, a l'orazion pronta e divota, li santi cerchi mostrar nova gioia nel torneare e ne la mira nota.

Qual si lamenta perché qui si moia per viver colà sù, non vide quive lo refrigerio de l'eterna ploia.

Quell'uno e due e tre che sempre vive e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,

non circunsritto, e tutto circunscrive, tre volte era cantato da ciascuno di quelli spirti con tal melodia, ch'ad ogne merto saria giusto muno.

E io udi' ne la luce più dia del minor cerchio una voce modesta, forse qual fu da l'angelo a Maria,

risponder: «Quanto fia lunga la festa di paradiso, tanto il nostro amore si raggerà dintorno cotal vesta.

La sua chiarezza séguita l'ardore; l'ardor la visione, e quella è tanta, quant'ha di grazia sovra suo valore.

Come la carne gloriosa e santa fia rivestita, la nostra persona più grata fia per esser tutta quanta;

per che s'accrescerà ciò che ne dona di gratuito lume il sommo bene, lume ch'a lui veder ne condiziona;

onde la vision crescer convene, crescer l'ardor che di quella s'accende, crescer lo raggio che da esso vene.

Ma sì come carbon che fiamma rende, e per vivo candor quella soverchia, sì che la sua parvenza si difende;

così questo folgór che già ne cerchia fia vinto in apparenza da la carne che tutto dì la terra ricoperchia;

né potrà tanta luce affaticarne: ché li organi del corpo saran forti a tutto ciò che potrà dilettarne».

Tanto mi parver sùbiti e accorti e l'uno e l'altro coro a dicer «Amme!», che ben mostrar disio d'i corpi morti:

forse non pur per lor, ma per le mamme, per li padri e per li altri che fuor cari anzi che fosser sempiterne fiamme.

II.

Il secondo passo viene da un breve romanzo di Vasilij Grossman, ed è la descrizione della prigionia

e della morte di una giovane donna, Maša, in un gulag siberiano. A tratti è leggermente melodrammatico (ma come Dostoevskij...), ma certi dettagli sono memorabili («E sembrava che le screpolature sulle lenti degli occhiali fossero segni lasciati dalle lacrime»), e l'insieme è straziante:

Vasilij Grossman, *Tutto scorre*, Milano, Adelphi 1987 [1963]

Tutte queste donne – pure o cadute, esauste o con sette spiriti – vivevano nel mondo della speranza. Una speranza ora sveglia, ora sopita, ma che non le abbandonava mai. Anche Maša sperava – d'una speranza tormentosa; ma la speranza permette di respirare anche quando tormenta.

Dopo il regime duro dell'inverno siberiano, lungo come una condanna al lager, era arrivata una pallida primavera, e Maša era stata mandata, insieme ad altre due donne, a riparare la strada che portava alla «cittadina socialista» dove abitavano, in villette di legno, i comandanti del lager e il personale salariato.

Da lontano le era parso di scorgere, alle alte finestre, le sue tendine di quando abitava sull'Arbat, e la sagoma del ficus. Vide una fanciullina con la cartella di scuola salire i gradini del ballatoio esterno ed entrare nella casa del dirigente amministrativo del lager a regime duro.

La guardia di scorta aveva detto: «Ehi tu! Sei venuta a vedere il cinema?». Quando poi, alla luce del crepuscolo, tornarono al lager, verso il deposito della segheria, la radio di Magadan prese a suonare.

Maša e le due donne che con lei si trascinarono, scalpicciando nel fango, misero giù le pale e si fermarono.

Sullo sfondo del cielo scolorito si rizzavano le torri di vedetta, e in esse, come mosconi intirizziti, stavano le sentinelle nei loro neri pellicciotti a vita, mentre le tozze baracche sembravano essere spuntate dalla terra, incerte se rientrarvi nuovamente.

La musica non era triste, era una musica allegra, da ballo, e Maša cominciò a piangere, ascoltandola, come le pareva di non avere mai pianto in vita sua. Anche le due donne al suo fianco – una di loro era una dekulakizzata, la seconda invece era una di Leningrado, anziana, con gli occhiali dalle lenti screpolate – piangevano, ritte accanto a Maša. E sembrava che le screpolature sulle lenti degli occhiali fossero segni lasciati dalle lacrime.

L'uomo di scorta rimase interdetto: le detenute piangevano di rado, i loro cuori erano rappresi dal gelo, come la tundra.

Con una spinta alla schiena l'uomo le sollecitò: «Basta adesso, piantatela, andate a farvi fottere, donnacce, ve lo chiedo come un favore».

Seguitava a guardarsi attorno, mai gli sarebbe venuto in mente che le donne piangevano a causa della radio.

Maša stessa, del resto, non capiva perché il suo cuore si fosse improvvisamente riempito d'angoscia e disperazione; come se tutto ciò che era accaduto nella sua vita si fosse unito in un solo groppo: l'amore della mamma, l'abito di lana a quadretti che le stava così bene, Andruša, i bei versi, il grugno del giudice istruttore, l'aurora con l'improvviso scintillio del sole sul mare azzurro, a Kelasuri, vicino a Suchum, il chiacchiericcio di Jul'ka, Semisotov, le vecchie monache, gli sfrenati litigi delle donne-uomo, angoscia che le veniva dal fatto che la caposquadra, socchiudendo gli occhi aveva preso a fissare lo sguardo su Maša, allo stesso modo con cui la guardava Semisotov. Perché mai, d'un tratto, al suono allegro di quella musica da ballo ella aveva cominciato a sentire così intensamente sulla pelle la sporcizia della camicia, e le scarpe pesanti come rozzi ferri da stiro, il puzzo di sudore della giubba; perché all'improvviso, fendendole il cuore come un rasoio, quella domanda: perché, perché era capitato a lei, Maša, perché proprio a lei quel freddo gelido, quella depravazione spirituale, quella progressiva accettazione del suo destino di ergastolana?

La speranza, che sempre le era gravata sul cuore con il suo vivo peso, era scomparsa, morta. Al gaio suono di quella musica da ballo Maša aveva perduto per sempre la speranza di rivedere Julja, smarrita tra gli orfanotrofi, gli istituti per l'infanzia abbandonata, le colonie, gli asili, nell'immensa Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Al gaio suono di quella musica ballavano i ragazzi, nelle case dello studente e nei club studenteschi. E Maša capì che suo marito non si trovava in nessun posto, che era stato fucilato, e che lei non l'avrebbe rivisto mai più.

Ed ella rimase senza speranza, assolutamente sola...

Mai avrebbe riveduto Julja, né oggi, né da vecchia con i capelli bianchi, mai.

Dio, Dio, abbi misericordia di lei; Signore, abbine pietà, proteggila Tu.

Un anno dopo Maša uscì dal lager. Prima di tornare in libertà essa giacque sull'assito di legno d'abete di una gelida baracca seminterrata; nessuno la sollecitava perché andasse al lavoro, nessuno la insultava; gli inservienti della baracca sanitaria distesero Maša Ljubimova in una cassa rettangolare fatta di assi inchiodate, di quelle che il reparto tecnico

di controllo aveva scartato, gettarono un ultimo sguardo al suo viso – v'era in esso un'espressione di dolce estasi infantile e di sbigottimento, quella stessa con cui aveva ascoltato, nei pressi della segheria, quella gaia musica, dapprima rallegrandosi, e poi comprendendo di non avere più speranza.

III.

Il terzo passo, più lungo, viene dal libro che è un po' il cantiere dal quale Proust ricaverà materiale e osservazioni per *Alla ricerca del tempo perduto*. Jean è un ragazzo, evidente *alter ego* dell'autore, e la storia dei coniugi Lepic raccontata del brano che segue non verrà ripresa nella *Ricerca*; è 'roba' che Proust butterà via, ma che per fortuna ci è stata conservata allo stato di (avanzato) abbozzo.

Marcel Proust, *Jean Santeuil*, traduzione di Franco Fortini, Torino, Einaudi 1953, pp. 48-51:

Tutte le domeniche il signore e la signora Lepic andavano a pranzo dai signori Santeuil. Edmée Lelore, prima di sposare il signor Lepic, era una fanciulla esuberante di bellezza, di allegria, di aspirazioni all'arte e alla felicità. La signora Santeuil l'aveva conosciuta in collegio ed era diventata la sua amica migliore. A ventidue anni [aveva] sposato il signor Lepic. Il signor Lepic era un uomo alto e magro, il cui volto risecchito portava i segni smorti delle fiamme intime d'una carità ardente, impotente e infaticabile. Se il signor Lepic, nel corso della giornata, udiva i pianti d'un bambino che qualcuno stava picchiando, non c'era neppur da pensare di poter dormire, quella notte. Continuava a sentire le grida di quel bambino, che gli trapassavano il cuore come chiodi. Impossibile dormire. Siccome cercava continuamente intorno a sé miserie da lenire, la sua immaginazione era costantemente abitata dagli infelici che manteneva nella loro lamentevole esistenza con la metà dei suoi redditi.

Ma quell'ottima persona era un marito terribile. Il giorno dopo il suo matrimonio aveva fatto chiudere a chiave il pianoforte di sua moglie, che non fu riaperto mai più. In seguito, non una sola volta le permise di andare a teatro, al concerto, al museo, di leggere qualcosa che non fosse *Il tesoro della cucina*, unico libro che, tra le mani di sua moglie, non gli paresse colmo d'abominio. La signora Lepic, dovette rinunciare a tutte le sue amicizie di ragazza, perché se il signor Lepic non voleva lasciar andar sua moglie in casa d'altri, non per questo consentiva che [qualcuno andasse da lei]. Fece uno strappo a questa regola in favore dei Santeuil dopo quel primo anno, ma quella

eccezione non fu seguita da nessun'altra. Ogni volta che la signora Lepic, che accettava quella vita con una sublime rassegnazione, aveva il coraggio d'essere allegra, il signor Lepic non poteva trattenere un moto di rabbia e la pregava violentemente di tacere. – Ci sono dei disgraziati che soffrono, delle ingiustizie che vengono commesse, – diceva facendosi pallido, – e tu hai il coraggio di ridere, miserabile, – e doveva tenersi il braccio per resistere alla tentazione di picchiarla.

Ai primi tempi del suo matrimonio, aspettava di trovarsi solo con sua moglie per lasciare libero corso alla sua collera, ma ben presto gliene mancarono le forze e prese a minacciarla violentemente in presenza dei suoi amici. Siccome al mattino dormiva per cercare di riparare la stanchezza della notte, costringeva moglie e domestici al più assoluto silenzio fino a mezzogiorno. Dopo colazione, lavorava ad un saggio sulla miseria di Parigi; e, siccome il minimo rumore lo faceva trasalire e rompeva l'unità del suo lavoro, sua moglie, per evitare certe furie spaventevoli, non aveva nemmeno il coraggio di alzarsi dalla sedia, perché la obbligava a rimanere nella camera vicina, separata dalla sua solo da un sottilissimo tramezzo, per essere certo che non ricevesse visite. Ipocondriaco e per di più dispeptico, credeva necessario alla sua digestione pranzare al buio e camminare per due ore subito dopo pranzo. Tuttavia, durante il pranzo, una candela rimaneva accesa perché fosse possibile distinguere i piatti, le forchette e i bicchieri; e, proprio quando ci si alzava da tavola, benché la digestione non fosse nemmeno cominciata, il signor Lepic obbligava sua moglie a seguirlo, facesse pioggia neve o vento, in una passeggiata di due ore, maledicendola come nemica della propria salute se essa lo faceva aspettare anche un solo minuto. Dopo tre anni di matrimonio la signora Lepic era diventata brutta, triste, l'anima le si era quasi ripiegata e richiusa su sé stessa. Come quei vecchi giardinieri che non possono più raddrizzare il corpo continuamente curvato verso il suolo, la sua mente, forzata a piegarsi sugli interessi casalinghi, non se n'era mai risolleata. Nel quarto anno venne colpita da una specie di malattia nervosa che ogni giorno le provocava una crisi di atroci dolori. Il signor Lepic, che amava molto sua moglie, ne soffrì profondamente. Diventò sempre più nervoso, la sua dispepsia ne fu irritata. E insieme alla pietà verso la moglie crebbe anche la violenza delle sue furie. Le crisi nervose della signora Lepic divennero sempre più frequenti. Nei brevi intervalli fra le sue crisi, quando aveva appena la forza di piangere, egli riusciva, contraendole, a fare entrare le furie di tutta la giornata.

Da un anno la signora Lepic stava meglio; e ogni domenica, quando arrivava, la signora Santeuil si rallegrava di trovarla sempre in migliore salute, quando una mattina, per un aneurisma, il signor Lepic fu trovato morto nel suo letto. Dieci giorni dopo, si celebrarono i funerali di sua moglie. Non aveva potuto sopravvivere a quel marito esecrabile ed adorato. Certo quell'atmosfera tempestosa, dopo averla quasi uccisa, la faceva vivere. E come un cormorano, un gabbiano messo in gabbia, per aver troppo a lungo vissuto e volato gioiosamente sopra le onde furiose, nel frastuono dei tuoni e delle tempeste, così essa non aveva potuto senza morire passare dalle tempeste alla calma.

La sola persona verso la quale, nella sua tetra esistenza, il signor Lepic s'era sempre mostrato affettuoso e sorridente, la sola alla quale, senza offendere il proprio marito, la signora Lepic potesse prodigare la propria tenerezza, era stato Jean. Certe esistenze cui sembra vietato entrare in comunione con la felicità umana per le vie abituali, tuttavia, vi partecipano qualche volta in un modo tutto proprio e stravolto. La gioia che i coniugi Lepic provavano [a] vedere Jean, che amavano come avrebbero amato un loro figlio se la loro triste unione non fosse stata sterile, quella gioia era la triste rivincita delle loro anime vinte, della loro vita tragicamente perduta. Anche Jean voleva loro molto bene. Ma era così giovane, quando morirono, che li dimenticò ben presto. Senza figli, senza amici, i Lepic non lasciarono nulla dopo di loro che permettesse di pensare alla loro esistenza e, nel corso di questo racconto, non avremo più occasione di pronunciare il loro nome. Se Jean avesse pensato a loro più spesso, quando fu grande, certo avrebbe profondamente rimpianto di non averli ancora vicini, invecchiati e di malferma salute, ma ancora vivi. Nessun'altra persona aveva conosciuta la signora Santeuil quanto la signora Lepic e quando Jean era ancora a un'età nella quale non avrebbe potuto prevedere che un giorno il suo maggior rimpianto sarebbe stato quello di non poter udire sulla propria madre parole sincere ed affettuose pronunciate da gente che l'avesse amorevolmente baciata sulle guance, la signora Lepic era stata per la signora Santeuil ciò ch'essa amava di più dopo suo figlio, suo marito e suo padre. A quell'età neppure Jean pensava che le immagini di volti o di cose ch'egli avrebbe vedute con maggior piacere e tenerezza, che avrebbero destato in lui la poesia più rara, sarebbero state quelle accanto alle quali aveva cominciato, senza averne coscienza, a vivere, a comprendere, a sentire, come quei chierichetti che, senza sapere quello che fanno, celebrano il più incomprensibile dei misteri e consumano il massimo dei sacrifici. Un

giorno le mani nervose e patite della signora Lepic avrebbero ridato a Jean un po' della dolcezza perduta delle mani di sua madre, fra le quali durante le loro tristi confidenze, s'erano spesso abbandonate.

Le persone che agiscono sulle nostre ambizioni e sulle nostre pene d'uomini non sono più quelle che si curvavano sulla nostra culla e deponevano il loro bacio già tremante sulla nostra testa di bimbi. E le braccia ancora vigorose o indebolite che ci sollevavano da terra, gli occhi che nei nostri lineamenti incerti, nei nostri occhi ancora ingenui, cercavano riconoscere i lineamenti amati del passato e indovinare quelli misteriosi dell'avvenire non sono più quelle che si tenderanno verso di noi nell'addio supremo, non sono più quelli che incontreranno per l'ultima volta lo sguardo ardente o spento, e sempre incompreso, dei nostri occhi.

Al termine della interessante, approfondita relazione sono state rivolte al Prof. Giunta domande su argomenti di carattere letterario.

Dopo il tradizionale omaggio al relatore e le foto di rito la conviviale è stata chiusa dal suono della campana.

Comunicazioni

Scambio Giovani

Sono aperte le iscrizioni allo SCAMBIO GIOVANI dell'anno scolastico 2023-2024

Lo Scambio Giovani è un Service che i Club Rotary offrono alle comunità nelle quali sono inseriti ed è una delle attività più diffuse nella Quinta Via d'Azione del Rotary e si basa sul meccanismo dello scambio dei giovani in reciprocità. Lo Scambio Giovani si articola in tre opportunità: Scambio annuale di norma per ragazzi frequentanti la 4° superiore; lo Scambio Breve family to family di 3 o 4 settimane e i Camp.

Le prenotazioni per lo Scambio Giovani dovranno pervenire alla Commissione Scambi distrettuale entro le seguenti date tassative: Scambio annuale entro il prossimo 30 novembre 2022, Scambio breve entro il prossimo 31 marzo 2023.



Venice Marathon Rotary 2022

Il Distretto 2060 alla 36° Venice Marathon 2022 per END OF POLIO NOW

Il nostro Distretto Rotary 2060 sarà presente anche quest'anno all'evento internazionale della "Venice Marathon", 36a edizione, che partirà il prossimo 22 ottobre 2022 da Strà, la 10 km da Parco San Giuliano di Mestre. Sulla piattaforma della Rete del Dono è già aperta la pagina per organizzare la nostra raccolta fondi, attraverso il crowdfunding. Dal 2011 ad oggi, l'iniziativa della Run to End Polio Now alla Venice Marathon ha raccolto 220.000 Euro che rappresentano circa 260.000 dollari e che, intesi quale provvidenza di equiparazione proposto dalla Bill e Melinda Gates Foundation, ha contribuito per circa 720.000 dollari inviati dal Distretto 2060 alla campagna per l'eradicazione della Polio.



Tour Romagna solatia, dolce paese.

Tour organizzato dal Rotary Club di Riccione Perloverde e San Marino

Il tour “Romagna solatia, dolce paese” è stato un evento di carattere nazionale ed internazionale, tra quelli programmati dall’ARACI (Associazione Rotariana Auto Classiche Italia), che afferisce alla ACHAFR (Antique Classic Historic Automobiles Fellowship Rotarians), con il supporto organizzativo di alcuni soci dell’RC Riccione Perloverde, distretto 2072. Si è svolto dal 29 settembre 2022 al 2 ottobre 2022. Anche in questo caso la manifestazione è stata organizzata per supportare un service di alcuni club del distretto 2072. La partecipazione di soci di altri club nazionali era volta a sottolineare che essere rotariani significa servire e contribuire con le proprie possibilità/professionalità al miglioramento dei territori e della qualità della vita delle persone che li abitano al di là di campanili e confini.



Il poster della manifestazione

Lo spirito rotariano dei partecipanti è stato sottolineato dall’amicizia e dalla cordialità che ha caratterizzato lo svolgimento dell’attività motoristica con una gara di regolarità, ma anche un’attività

culturale con la visita al Museo Fellini a Rimini e della Rocca di San Leo, baluardo difensivo dei territori dei Malatesta, ma anche nota come essere stata la prigione di Giuseppe Balsamo conte di Cagliostro meglio noto con il nome di Cagliostro.



La rocca di San Leo

Molto interessante, per gli appassionati di motori, è stata anche la visita dei box del Paddock dell’autodromo di Misano dove era in corso lo shake down delle moto pronte a partecipare al Campionato Italiano di Velocità.



Un’Aprilia pronta per la prova di velocità

Giovanni Conci con la sua splendida Dino Fiat del 1967 e Antonio Frattari hanno preso parte alla manifestazione rappresentando il nostro Club. Nel corso della conviviale di Gala organizzata in occasione del Tour, Giovanni Conci e il presidente del RC Riccione Perloverde si sono scambiati i guidoncini dei rispettivi Club.



Alcune delle auto partecipanti al tour, in prima fila la Dino

Service del RotarAct club Trento

Service Urban Nature.

I soci del RotarAct club Trento, questa domenica 9 ottobre saranno presenti in Largo Carducci a Trento per il service del WWF, dove venderanno delle piantine di felce. Il ricavato andrà per la costruzione di aree natura negli ospedali pediatrici.

E' una bella opportunità per noi rotariani passare e dare il nostro contributo al service.

SERVICE URBAN NATURE

Domenica 9 ottobre
Largo Carducci

Il Rotaract club Trento contribuirà al service WWF per la costruzione di aree natura negli ospedali pediatrici attraverso la vendita di piantine di felce.

Vi aspettiamo !!!

Salotto d'Autore

L'Inner Wheel Club di Trento Castello CARF organizza il 12 ottobre 2022 alle 19:30, al Grand Hotel Trento, una serata del ciclo Salotto d'Autore. Sarà presente Francesca Romana Mormile che presenta il suo libro "MARE LORO" Premio Nabokov 2021. L'ingresso è libero con prenotazione.

Inner Wheel Club di TRENTO CASTELLO CARF
Distretto 206 Italia
International Inner Wheel
Presidente Lombarda Barbara DeFanti PhD

Mercoledì 12 ottobre 2022
ore 19:30
Grand Hotel Trento, Sala Degero
Piazza Dante, 20 - Trento
Ingresso libero con prenotazione

Continua il
"SALOTTO D'AUTORE"
con Francesca Romana Mormile
e il suo "Mare Loro"
Premio Nabokov 2021
in dialogo con Luciana Grillo

Dici donne in un contornino e un quotidiano che scoppia di sole solo dalla guerra, sono i protagonisti di una storia di salvezza che parte da Lampedusa e dal suo mare aperto, un mare loro, un mare di tutti.

FRANCESCA ROMANA MORMILE

Mare loro

Un racconto costruito dall'Autrice con tanta delicatezza, anche grazie alla sua esperienza personale. La storia di due donne, l'avvocato Benivoglio e Ida, insegnante in pensione gentile e dedicata agli altri, si intreccia con una vicenda che parte da Lampedusa, ultimo e primo approdo di una emersione ferita.

Nata a Taranto si è formata a Roma e lavorata a Milano in legge e letteratura straniera moderna.

Docente nei licei, ha collaborato con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ha pubblicato per Dario Ficochia il Minotouro stesso e Due Coplioni, Profetario di vita del razzaggio.

Vive a Roma e si occupa di formazione e scrittura.

Il racconto si svolge in modo molto realistico e attraverso la piattaforma Zoom.
Prenotazione obbligatoria.
Per il link scrivere a: il.club@innerwheel.it

Rotary dal Web

Riferimenti a comunicazioni degne di nota da parte del Distretto e del Rotary International.

Rotary Distretto 2060 clicca [QUI](#)

Newsletter Distretto 2060 clicca [QUI](#)

Lettere Governatrice 2060 clicca [QUI](#)

Eventi del Distretto 2060 clicca [QUI](#)

Rotary Oggi clicca [QUI](#)

Rotary Magazine Italia clicca [QUI](#)

News e attualità clicca [QUI](#)

Voci del Rotary clicca [QUI](#)

Rotary Virtual Reality clicca [QUI](#)

Rotary per il lavoro clicca [QUI](#)